



- Il grande anello del Dolcedorme in autunno
- Debre Zeyt Farm. Un altro mondo è possibile
- Il ritorno del “Cardinale” (Phaeolepiota aurea)
- Il Camaleonte in Calabria, terra di sorprese

- “I cardi del parco – il profumo della vita”
- Sandro Chia, i mitici guerrieri di Xian
- Giuseppe Ungaretti a 45 anni dalla morte
- Intervista al clarinetista José Daniel Cirigliano



del “suono puro”, che «il suono, nella musica contemporanea, è tutto: il suono è la sostanza vitale di un brano musicale, elemento attorno al quale ruota tutto e da esplorare in tutte le sue componenti». Ritieni che questa tua idea possa adattarsi solo alla musica contemporanea che discende dalla tradizione classica oppure che questa “esplorazione” possa essere realizzata anche in altri generi, per esempio nel rock e nel jazz?

L'esplorazione sul suono appartiene a tutti i generi musicali. Si può dire in effetti che ogni genere sia dotato di un suono che lo caratterizzi. Non solo: anche l'autore, in alcuni casi, ha un suo particolare suono. Infatti in alcuni autori – più frequentemente di musica classica – notiamo come si possa individuare un suono peculiare ad essi, direi un “proprio” suono. A proposito di rock e di jazz mi piacerebbe chiederti quali sono gli stili che trovi più interessanti, e quali i musicisti (se ce ne sono) che ti hanno in qualche misura impressionato.

Fin da adolescente ho sempre ascoltato di tutto. Generi, autori, per me non hanno avuto mai confini ristretti. Sicuramente il rock progressivo degli anni '70, italiano ed inglese, ha esercitato su di me sempre un grande fascino e un forte interesse. Gruppi come Area, PFM, Banco del Mu-

tuo Soccorso, Le Orme, Pink Floyd, Genesis, tanto per citarne alcuni, sono stati una presenza costante durante i miei ascolti. Nel tuo cd esegui dieci brani, tutti tecnicamente difficili e tendenzialmente virtuosistici, e lo fai utilizzando un'ampia rappresentanza della famiglia di questo strumento musicale. Al classico clarinetto in Si bemolle affianchi infatti il clarinetto piccolo in Mi bemolle, il clarinetto in La (in un brano per doppio clarinetto), il clarinetto basso e, inoltre, un insolito mezzo-clarinetto nel brano d'apertura *Cachucha*, di Fabrizio De Rossi Re, che tra l'altro mi è molto piaciuto. Ecco, vuoi spiegare che cos'è, esattamente, il mezzo-clarinetto, e, già che ci siamo, anche il doppio clarinetto?

Il mezzo-clarinetto, strumento per cui Fabrizio De Rossi Re ha scritto per me, e mi ha anche dedicato, *Cachucha*, ci porta a William O. Smith (Bill Smith), uno dei più importanti clarinettisti ed innovatori della tecnica clarinetistica. Il suo catalogo di oltre 200 suoni multifonici per clarinetto è rimasto, da quando è stato ultimato nel 1960, uno dei più completi e più consultati documenti del genere. In realtà non si tratta di uno strumento vero e proprio, ma della parte inferiore del clarinetto. Esso ha, dunque, un'estensione molto limitata e un'intonazione alquanto incerta.

Per la maggior parte delle volte si suona solo con la mano destra, mentre la mano sinistra è posta sotto la campana dello strumento per dare, spesso, forma all'intonazione e modellare la qualità timbrica. Io ho ulteriormente ampliato la tecnica elaborata da Smith arricchendo l'estensione del mezzo-clarinetto.

Il doppio-clarinetto: un clarinetto in Sib ed uno in La vengono suonati simultaneamente, appoggiati ognuno su un ginocchio. Uso il doppio-clarinetto in *Ritual*. La valenza maggiore in questo brano afferisce all'ambito timbrico, dato che esso è il risultato della simultaneità di suono di due strumenti, i quali, pur appartenenti alla stessa famiglia, hanno un colore timbrico differente. Tutto ciò risulta particolarmente interessante per esempio nell'effetto degli unisono all'acuto in “Ethereal”, terzo movimento di *Ritual*, in cui il suono produce dei “battimenti” per i quali il ritmo, all'ascolto, sembra come emesso autonomamente dall'esecutore, mentre in realtà è prodotto quasi naturalmente dalla sovrapposizione sonora dei due strumenti.

A Saracena sei anche impegnato, fin dagli anni '70, nella locale Banda Musicale, di cui anche io – ad un livello parecchio inferiore al tuo... – ho fatto parte. L'ultima domanda riguarda allora proprio la realtà delle bande musicali di paese e delle Filarmoniche, chiedendoti un parere su quelle che io considero delle formidabili palestre per chi decide di avvicinarsi al mondo delle sette note.

Hai ragione nell'affermare che le bande sono *formidabili palestre per chi decide di avvicinarsi al mondo delle sette note*. «Le bande rappresentano, per tante città del nostro Paese, l'unica occasione per ascoltare musica, spesso gratuitamente». «Ho conosciuto fior di strumentisti che venivano dalle bande [...]; Banda non è sinonimo di qualità inferiore [...]». Sono parole del grande direttore d'orchestra Riccardo Muti.

La banda per me, come dicevo all'inizio, è stata il punto di partenza della mia vita musicale. Oltre al fatto musicale in sé, essa ha però anche una notevole importanza dal punto di vista educativo. È infatti un ottimo strumento di aggregazione e di motivazione, con enormi ricadute educative sul piano della socialità, del rispetto altrui e dello sviluppo del senso di cooperazione e di gruppo.

Grazie per la collaborazione, Daniele, e auguri per il tuo “Opere contemporanee per clarinetto”, sperando che sia solo la prima di una lunga serie di incisioni discografiche.

Grazie a te per avermi ospitato e un saluto a tutti i lettori di Apollinea.

Intervista al clarinettista Josè Daniel Cirigliano

di Innocenzo Alfano



Parlare di musica è, per me, sempre un piacere, e ancor di più lo è se l'interlocutore si chiama Josè Daniel Cirigliano, per gli amici (e per tutti quelli che lo conoscono) Daniele, nato ad Ayacucho, in Argentina, cinquantuno anni fa, ma cresciuto a Saracena, piccolo comune della provincia di Cosenza nel quale risiede. L'occasione per questa breve chiacchierata, in forma di intervista, è l'uscita del suo primo lavoro discografico, "Opere contemporanee per clarinetto", avvenuta nel 2014. Il cd, pubblicato dall'etichetta Tactus in collaborazione con Provincia di Cosenza e Banca Credem filiale di Castrovillari, contiene dieci composizioni per clarinetto solo di autori italiani e stranieri, tra i quali Flavio Testi, Luciano Berio e Svitlana Azarova. Nel corso del 2015 il disco ha ottenuto recensioni, tutte positive, da parte di alcune tra le più prestigiose riviste musicali italiane ed estere ("Amadeus", "Musica", "Ultrasuoni / Il Manifesto", la tedesca "Rohrblatt", ecc.), nonché di siti internet e blog dedicati alla musica contemporanea. Il critico Roberto Zecchini, sul numero di "Musica" di maggio, ha lodato il lavoro considerandolo "trascendente", e ha definito Josè Daniel Cirigliano "tra i migliori clarinettisti contemporanei". Va da sé che intervistare il Maestro Cirigliano vuol dire anche, e forse soprattutto, conoscerlo meglio. Ma partiamo.

Ciao Daniele, per cominciare ti chiedo di illustrare brevemente, a beneficio dei lettori, il tuo excursus accademico e professionale.

La mia prima grande passione è stata la fisarmonica. Da bambino, infatti, mio padre mi accompagnava in un paesino vicino a Saracena per prendere lezioni private di strumento. È stato il mio primo incontro con la musica. Ben presto, però, nasce la banda musicale cittadina e mi innamoro subito del clarinetto. E così, dopo circa un anno di studio in banda, a quindici anni mi trasferisco prima a Potenza per frequentare il Conservatorio di musica e poi a Benevento dove ho concluso gli studi. Ho seguito diversi corsi di perfezionamento ed interpretazione clarinetistica con il M° Ciro Scarponi, e, dopo qualche anno di attività orchestrale, mi sono dedicato interamente al repertorio solistico e da camera.

Quando hai deciso di dedicarti alla musica contemporanea, o, forse sarebbe meglio dire, quando sono nati in te l'interesse e la passione per il repertorio classico contemporaneo, e perché (ammesso che ci sia un perché)?

Mi dedico al repertorio contemporaneo solo perché da giovane studente in Conservatorio ho avuto la fortuna di essere stato allievo di un Maestro che mi ha magistralmente guidato verso lo studio di brani che per quel periodo risultavano incomprensibili e che oggi, ormai, fanno parte del repertorio moderno (e non contemporaneo). Ma ancora più determinante per la mia formazione è stato proprio l'incontro con il grande clarinettista Ciro Scarponi, grazie all'interessamento del mio Maestro di Conservatorio, Michele Pepe. Autentico innovatore della tecnica

clarinetistica, Scarponi è stato il punto di riferimento per tutti i compositori del periodo (Donatoni, Gentile, Gentilucci, Morricone, Nono, Sciarrino, solo per citarne alcuni). Grazie a lui ho conosciuto tecniche, nuovi repertori e particolari prassi esecutive. Tali suggestioni e stimoli, non soltanto riferibili alla tecnica strumentale ma anche all'approccio culturale, hanno costituito il punto di partenza del mio interesse per la ricerca e la sperimentazione.

La musica contemporanea viene ritenuta in generale difficile e spesso "noiosa", a causa della simultanea assenza di melodie e di armonie e ritmi tradizionali. Immagino che tu non sia d'accordo con questa diffusa opinione. Cosa dovrebbe cambiare affinché cambino anche simili giudizi?

Credo sia un fatto puramente culturale. Nelle istituzioni scolastiche, dalla Scuola di base al Conservatorio, sono completamente assenti programmi riferiti a repertori contemporanei, ed il tutto è lasciato alla sensibilità di quei pochissimi docenti che si interessano della nuova musica. È tempo, quindi, di pensare ad un percorso didattico adeguato che parta dalla formazione di base e che arrivi fino all'ambito concertistico, ma contemporaneamente è importante ed indispensabile una maggiore acculturazione del pubblico, capace, attualmente, di ascoltare solo con un orecchio melodico ed armonico e soltanto ciò che deriva dai sistemi tonali.

In una trasmissione radiofonica a te dedicata e da te condotta (sull'emittente Venice Classic Radio) sostieni, parlando